PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENRICO LA LOGGIA

La seduta comincia alle 14,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, in ordine all'attuazione della legge n. 42 del 2009, in materia di federalismo fiscale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, l'audizione del Ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, in ordine all'attuazione della legge n. 42 del 2009, in materia di federalismo fiscale.

È altresì presente il Ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli.

Do la parola al Ministro Fitto per lo svolgimento della relazione.

RAFFAELE FITTO, *Ministro per i rapporti con le regioni*. Signor presidente, rivolgo un saluto a tutti i colleghi presenti. L'occasione odierna è molto importante e utile per stabilire, anche per quanto mi riguarda, come ha già fatto nei giorni scorsi il collega Calderoli, un momento di confronto con questa Commissione, che, alla luce del testo della legge n. 42, ha un ruolo fondamentale e importante rispetto alla fase di attuazione della riforma sul federalismo fiscale.

Penso che sia importante preliminarmente, anche per individuare alcuni aspetti fondamentali, recuperare alcuni temi che nei mesi scorsi hanno caratterizzato il lavoro portato avanti dal Governo. Mi riferisco, in modo particolare, al metodo seguito rispetto al lavoro di approvazione della legge n. 42. Penso che tale metodo vada tenuto nella debita considerazione soprattutto nella fase di attuazione che dovrà caratterizzare le scelte del Governo nei prossimi giorni e mesi.

È evidente che nella fase preliminare di discussione, all'interno sia della Conferenza Stato-regioni, sia della Conferenza unificata, il metodo ha rappresentato un primo passaggio fondamentale nel rapporto tra Governo e livello di istituzioni. Penso che si sia compiuto un lavoro molto utile e positivo, dal momento che il provvedimento legislativo in questione ha visto una sostanziale condivisione da parte dei diversi livelli istituzionali del nostro Paese e, successivamente, come molti di voi peraltro sanno, avendovi partecipato, un'ulteriore fase di condivisione nella discussione parlamentare che ha visto l'approvazione del provvedimento in questione.

Ritengo che l'aspetto metodologico sia uno degli elementi fondamentali che vanno recuperati e mi fa piacere – anche per entrare nel merito di uno dei temi centrali del primo decreto attuativo, sul quale vi è stata una discussione nei mesi scorsi, – portarvi a conoscenza, anche se si è saputo già ufficialmente, di un'iniziativa che abbiamo assunto ieri insieme con il collega Calderoli. Si tratta di un incontro

con le regioni per un approfondimento specifico sui temi relativi ai contenuti del primo decreto di attuazione sul federalismo demaniale.

Su tale decreto è stato già svolto ieri un lavoro molto importante per superare una fase di *impasse* di discussione, che ha caratterizzato, per altri temi e motivi, un rapporto difficile nei mesi scorsi tra il Governo e la Conferenza Stato-regioni. Ci auguriamo – e stiamo lavorando in questo senso – che il rapporto possa essere immediatamente ripristinato in modo adeguato non appena si insedierà la nuova Conferenza. Riteniamo, infatti, basilare che i tre strumenti indicati nella legge n. 42 possano costituire il momento centrale di confronto rispetto alle scelte che dovranno essere portate avanti.

Mi riferisco, in modo particolare, a questa Commissione, ma anche alla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo e alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, i due strumenti previsti all'interno della Conferenza, che hanno una funzione fondamentale anche per poter stabilire un luogo di confronto costante rispetto agli obiettivi dei decreti di attuazione.

Credo che sia importante, su questo fronte, per non ripetere le considerazioni già svolte, recuperare, oltre al metodo, anche i contenuti e il merito del provvedimento legislativo di riferimento, per poter attuare, nella fase di attuazione dei decreti, scelte che possano tener conto di alcuni aspetti fondamentali.

È evidente che quelle della perequazione e dei costi standard sono le due questioni fondamentali sulle quali articolare il lavoro che deve essere portato avanti rispetto alle scelte e soprattutto ai contenuti dei provvedimenti ai quali il Governo fa riferimento.

È stato costruito un impianto che non solamente parte dal provvedimento sul federalismo fiscale, ma contiene anche un provvedimento altrettanto importante, quello del Codice delle autonomie locali in discussione al Parlamento, un altro aspetto fondamentale del ragionamento che il Governo ha messo in piedi, che costituisce un progetto di riforma complessivo, non senza riferimento, seppur con metodi, situazioni e passaggi molto complessi, alle difficoltà connesse all'attuale impostazione del Titolo V della nostra Costituzione, che ha evidentemente creato e crea diversi momenti di confronto, e talvolta anche di scontro, tra diversi livelli istituzionali e costituisce un altro elemento fondamentale per poter inserire in questo quadro anche un riferimento per articolare complessivamente le questioni sulle quali siamo interloquendo.

Ho richiamato il tema del lavoro della Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale. Si tratta di un lavoro importante sull'acquisizione delle basi informative e sulla condivisione dei numeri di partenza, elemento sul quale abbiamo discusso non poco, che costituisce un'occasione per lavorare in sintonia, svolgere un'azione di sintesi tra i diversi livelli istituzionali di Governo e cercare di condividere le diverse sensibilità, sia dei singoli livelli istituzionali, sia all'interno degli stessi, tra le diverse realtà e le diverse sensibilità territoriali, individuando un percorso che possa proiettare in modo condiviso anche i dati di partenza dai quali, poi, sviluppare questo tipo di azione.

Ritengo che ci siano tutte le condizioni per poter lavorare positivamente su questo fronte, anche e soprattutto in riferimento agli elementi fondamentali e al tema della perequazione, che è stato affrontato e che spesso leggo indicato sui giornali come una problematica che può creare tensioni.

Ritengo, invece, che la lettura realistica della situazione del nostro Paese ci porti a prendere atto del fatto che le differenze che oggi vi sussistono sono la fotografia di una situazione esistente e che, quindi, i rischi ventilati rispetto all'attuazione di questo provvedimento, secondo il mio punto di vista, non siano corrispondenti al merito delle questioni, soprattutto perché non si guarda al quadro, che attualmente abbiamo nel nostro Paese, di una netta differenziazione e di grossi limiti.

Penso che il tema del miglioramento della qualità della spesa pubblica e l'avvio

di un percorso sulla definizione dei costi standard possano rappresentare un'occasione utile, soprattutto per le aree del Paese che vivono condizioni di oggettiva difficoltà. Il testo al quale facciamo riferimento garantisce in modo specifico ed evidente gli elementi collegati alla perequazione, che, come è evidente, fu anche un'occasione di confronto e discussione sulle modalità – perequazione verticale – e sulla tempistica rispetto alla garanzia necessaria per poter affrontare e accompagnare questo percorso. Tutto ciò rappresenta l'elemento di garanzia che deve essere inserito all'interno del provvedimento nella fase di attuazione dei decreti.

I decreti attuativi si svilupperanno – penso che l'abbia già ricordato e richiamato il collega Calderoli – nei prossimi mesi, anche perché il recupero del metodo al quale ho fatto riferimento richiede tempi non lunghissimi. A partire dal 30 giugno, nel momento in cui, come previsto, sarà presentata la relazione, si avvierà una fase nella quale abbiamo una tempistica che è di dodici mesi, in cui devono essere definiti i contenuti dei provvedimenti, avviato l'*iter* della discussione e consumati i passaggi previsti. Evidentemente, tutto ciò comporta un'accelerazione su questo tema, in riferimento anche a un percorso – come ricordavo all'inizio – che recuperi quel metodo che ha accompagnato la fase di impostazione della legge n. 42 sul federalismo fiscale.

Ritengo che, su questo punto, il ruolo e la funzione di raccordo – questo è il tema principale che vorrei sottolineare in conclusione – tra Conferenza Stato-regioni e Conferenza unificata e questa Commissione diventi decisivo e fondamentale. Per questo motivo, gli strumenti ai quali ho fatto riferimento, che sono previsti all'interno della legge n. 42 e svolgono questa funzione, ma soprattutto la possibilità di un'interlocuzione costante e diretta su questi temi, è fondamentale per cercare di comporre un quadro molto complesso, costituito di esigenze e valutazioni differenti.

Presiedendo la Conferenza unificata, non ho difficoltà a rappresentare il tema della complessità, sia del federalismo fiscale, sia del primo decreto del federalismo demaniale poiché ne è la riprova, la difficoltà di interlocuzione con i diversi livelli istituzionali, ciascuno con la sua legittima aspirazione a svolgere un ruolo di protagonismo, che, conseguentemente, rischia talvolta di non trovare una composizione.

Anche l'incontro tenutosi ieri pomeriggio proprio sul tema del federalismo demaniale rappresenta sostanzialmente una visione diversa rispetto ad altri interlocutori istituzionali e, quindi, merita un momento di maggiore e complessa articolazione per cercare di individuare una condivisione dei diversi livelli istituzionali, tenendo conto delle singole competenze, nonché, soprattutto, della necessità di costruire un sistema che possa avere la sua capacità di incidere positivamente rispetto alle indicazioni previste in questo senso.

L'auspicio che mi auguro si possa realizzare è che si ritorni a un clima di collaborazione efficace e intensa, quale quello che ha visto sviluppare l'approvazione di questo provvedimento, ma anche di tanti altri all'interno della Conferenza, che possa riprendere il metodo positivo di dialogo e interlocuzione sui singoli decreti attuativi e, quindi, sviluppare questo passaggio e questa fase.

Ritengo che si possa e si debba stabilire un momento di sintonia e di sinergia, soprattutto per cercare di avere, sulla base di indicatori precisi, anche la possibilità di recuperare, il che costituisce il passaggio più delicato, il percorso di basi informative che possano essere condivise e far partire positivamente tutto il processo.

Penso che ci sia la necessità di stabilire una forte interlocuzione e sviluppare insieme un lavoro che, a partire dai prossimi giorni, troverà una maggiore intensità all'interno della stessa Conferenza e, quindi, nel dialogo con questa Commissione.

Mi fermerei qui, sia per dare la possibilità eventualmente ai commissari di poter esprimere il loro pensiero, sia perché, come ho comunicato al Presidente La Loggia, il clima di dialogo passa attraverso la convocazione, dopo alcuni mesi, oggi

pomeriggio alle 16.00, della Conferenza unificata e della Conferenza Stato-regioni. Evidentemente, è bene tener conto di questo impegno per poter rispettare l'appuntamento.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro Fitto per questa relazione, che a me sembra molto incoraggiante. Faremo in modo di lasciarlo libero per poter andare a presiedere la Conferenza per le ore 16. Mi pare un appuntamento da non perdere, dopo alcuni mesi di interruzione.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ENZO BIANCO. Signor Ministro, innanzitutto le rivolgo un apprezzamento per il tono a cui ha improntato il suo intervento, di cui colgo appieno il significato politico. Avanzerò un suggerimento e una domanda.

Comincio con il suggerimento. Lei ha accennato, nel corso del suo intervento, alla questione relativa al Titolo V. Voglio ricordare che, nella scorsa legislatura, le Commissioni Affari costituzionali della Camera e del Senato hanno seriamente lavorato in un clima – lo ricorderà – particolarmente aspro, soprattutto al Senato della Repubblica. Si è svolto un lavoro molto serio esattamente su questo tema. Lo ricorderà anche il collega Calderoli, che vi ha partecipato.

Peraltro, sentendo un po' tutti e in un modo un po' più concreto di quanto non si faccia di solito nelle indagini conoscitive, si è registrato un amplissimo consenso, sia a livello politico, sia al di fuori, sull'opportunità di rivedere alcuni aspetti nel Titolo V e sulla necessità di attuare uno di questi argomenti, cioè il federalismo fiscale.

Forse sarebbe utile rivedere le conclusioni di quel lavoro perché, se effettivamente si registra oggi sulla questione lo stesso consenso di due anni fa, potrebbe essere utile probabilmente tenerne conto.

La domanda riguarda, invece, il metodo. Lei ha affermato che volete procedere in questa materia recuperando il clima con cui si è arrivati all'approvazione a larga maggioranza e con la sostanziale condivisione anche dell'opposizione riguardo al federalismo fiscale. È certamente vero, ma le chiedo: che lei sappia, il Governo ha intenzione di intervenire su questa materia in senso generale, non tecnico ? È chiaro che sono questioni che riguardano il federalismo fiscale, che magari possono non essere strettamente o direttamente connesse alla legge delega. Il Governo intende intervenire in questa materia con lo strumento del decreto legge ? Se vi è l'idea di intervenire con decreto legge da parte del Governo, lei capisce bene che questo clima – è un'affermazione di principio – non ci può trovare d'accordo, sulla base di ovvie considerazioni.

Sulla materia del federalismo fiscale occorre intervenire con gli strumenti che abbiamo condiviso nella fase della legge e in quella di varo di questa Commissione, una considerazione che tutti – Governo, maggioranza compresa – hanno ritenuto molto importante. Se poi si va avanti a colpi di decreto legge, evidentemente muta radicalmente il clima. Non può che essere così.

La mia è una domanda e vorrei che portasse anche a una rassicurazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PAOLO FRANCO

LUIGI COMPAGNA. Signor presidente, riprenderei il primo punto richiamato adesso dal collega Bianco, anche perché è presente il signor Ministro.

Abbiamo ascoltato l'altro ieri il collega Calderoli, con il quale avete lavorato in questo periodo, già da prima dell'approvazione della legge n. 42. Il Ministro Calderoli ha molto insistito, nelle linee programmatiche, su un terzetto che comprende il pacchetto di norme della legge n. 42, il Codice delle autonomie locali, richiamato da lei, ma anche l'argomento cui si richiamava adesso il senatore Bianco, ossia la riforma del Titolo V della Costituzione. Da questo punto di vista,

forse ho un limite, dal momento che nella scorsa legislatura non ero presente; lo ero, però, in quella precedente, così come molti altri amici.

Il tragitto 2001-2006 iniziò e indicò come preliminare e pregiudiziale di tutto la riforma della Costituzione. Essa fu poi bocciata dal *referendum* e la Costituzione vigente è quella attuale. In questa legislatura la maggioranza, di cui Calderoli e Fitto sono autorevolissimi Ministri, ha seguito, invece, un percorso diverso, ma siamo, comunque, già nella fase in cui i percorsi si debbono incontrare.

Senza nulla togliere al metodo della condivisione, ho però l'impressione che la situazione, proprio in forza della Costituzione vigente, si sia molto deteriorata. La collega, se me lo consente, e amica, onorevole Lanzillotta, in un articolo intelligente, notava ieri sul *Corriere della sera*, raccogliendo il dibattito in cui erano intervenuti prima Sartori e poi Calderoli, che, dopo il Titolo V, molte regioni hanno peggiorato i risultati di bilancio e la qualità dei servizi erogati.

Il problema è che oggi regioni ed enti locali continuano a occuparsi tutti di tutto, con il risultato di procedure inestricabili e irresponsabili di apparati amministrativi sempre più ipertrofici. Allora, il Ministro Calderoli aveva potuto, prima dell'intervento della collega Lanzillotta, rispondere con efficacia a Sartori di guardare le carte, perché questa potrebbe essere una grande occasione di abbattimento della spesa pubblica o, per lo meno – come ha affermato quella mattina l'onorevole Causi – di riorganizzazione, in cui è implicito che il Ministro dell'economia e delle finanze abbia aspirazione al taglio.

Ho, però, l'impressione che questa terza gamba del percorso costituzionale sia non dico in ritardo, né – spero – preclusa, però è tempo che si avvii. Diventa un po' ridicola la mia citazione del rilievo dell'onorevole Lanzillotta, di una riforma costituzionale dettata da un'emergenza. Con tutto il rispetto per il costituzionalismo e i suoi tempi di riflessione, tuttavia, ho la sensazione che la situazione sia proprio quella che attraversiamo, anche perché – come lei ricordava – si apre il nuovo ciclo della Conferenza. In alcuni casi – lo ricordava la collega Lanzillotta nell'articolo – sono stati prodotti cambi di quadro politico.

Le chiedo di svolgere alcune considerazioni in merito.

MARCO CAUSI. Anch'io ringrazio il Ministro per l'esposizione, ma premetto subito che ha usato una parola che ho sentito un po' troppo spesso in questi ultimi giorni, ossia « accelerazione ». Stiamo attenti, perché l'attuazione di questa legge è complicata. Essa contiene al suo interno meccanismi di garanzia ed equilibrio, che però riusciranno a essere esplicitati solo se si attua la legge integralmente. Non ci può essere alcuno schema di attuazione per pezzetti o di attuazione affrettata.

Per esempio, a me dispiace – questa è la mia domanda e magari nella replica il Ministro può esprimere la sua opinione – che nella sua introduzione non sia mai emerso il concetto di livelli essenziali delle prestazioni. È evidente che possiamo attuare la legge n. 42 con gli attuali livelli essenziali di prestazioni e, quindi, rimandare a un ulteriore e diverso momento, anche economico, una ridefinizione dei LEP, però dobbiamo svolgere una ricognizione molto attenta di quali sono i LEP oggi, almeno per alcuni grandi comparti, come sanità, assistenza, non autosufficienza, fascia materno-infantile e trasporto pubblico locale. Non sto affermando che dobbiamo lavorare sui costi standard di 2.000 tipi di servizi, ma che dobbiamo porre sotto osservazione almeno questi grandi comparti ed effettuare una ricognizione degli attuali LEP.

Da questo aspetto derivano i costi standard, ma anche i percorsi di convergenza verso obiettivi di servizio che devono tendenzialmente diventare uniformi in tutto il territorio nazionale. Dimenticarsi un pezzo come questo significherebbe togliere all'attuazione di questa legge un equilibrio molto importante dal punto di vista dell'impianto costituzionale.

La raccomandazione che rivolgo al Ministro Fitto – ne abbiamo anche parlato nell'audizione precedente con il Ministro Calderoli – è che la parola « accelerazione » non deve essere confusa con l'agire affrettatamente o in maniera superficiale.

Ognuno di questi decreti sarà molto complicato. Anche il primo sul federalismo patrimoniale non è affatto semplice; è molto complicato e comporta problematiche rilevanti. In Parlamento, in questa Commissione, c'è sempre stata da parte di tutti la manifestazione della volontà di rimboccarsi le maniche e lavorare, ma solo, naturalmente, a condizione che non ci sia da parte del Governo un atteggiamento di prendere dei pezzi, trovare altri veicoli e accelerazioni che avrebbero, a quel punto, motivazioni di tutt'altro genere, ossia non di attuare la legge, ma di tipo meramente politico, da spendersi in un arco politico a breve o brevissimo termine, a cui naturalmente non saremmo interessati.

LINDA LANZILLOTTA. Personalmente, non sono appassionata alle riforme che verranno e che non so bene se e quando verranno in questa legislatura. Sono, invece, appassionata a capire come funzionano i meccanismi attuali, molti dei quali ritengo che abbiano dimostrato di funzionare in modo sicuramente non coerente con il quadro formale dei ruoli costituzionali.

Mi riferisco, in particolare, e volevo una valutazione del Ministro in merito, al triangolo Parlamento-Governo-Conferenza unificata. In questa legge sul federalismo, vi è l'innovazione di un Comitato, che è emanazione della Conferenza unificata, il quale si affianca, non si capisce bene in quale posizione, se laterale o verticale, all'attività di questa Commissione.

Tale innovazione è degna di riflessioni e considerazioni, perché, come il Ministro Calderoli sa, è stato proposto dai presidenti delle tre associazioni rappresentative dei livelli istituzionali (ANCI, UPI e Conferenza dei Presidenti delle regioni) di riprodurre questo modello anche per quanto riguarda l'esame parlamentare della Carta delle autonomie locali. La proposta è stata respinta all'unanimità dalla Commissione affari costituzionali, perché prefigura chiaramente l'istituzionalizzazione, anche sul piano organizzativo, di una terza Camera, emanazione della Conferenza unificata, che penso scavalchi l'intermediazione del Governo nel rapporto con il Parlamento.

Mi interesserebbe una valutazione del Governo su questo aspetto e una riflessione se, oltre a una riforma costituzionale del bicameralismo, non si debba pensare a una riforma con legge ordinaria per adeguare all'evoluzione del quadro costituzionale normativo la Conferenza unificata, che è ancora la stessa di vent'anni fa, ma in un quadro totalmente cambiato, anche dal punto di vista delle responsabilità.

Personalmente – l'ho affermato in molte occasioni e lo ripeto qui – trovo assolutamente inaccettabile lo sciopero della Conferenza unificata. Nel momento in cui la legge assegna prerogative che incidono sull'esercizio di competenze di altri organi costituzionali come il Governo, penso che si possa esprimere un'opinione, ma non usare quello strumento in forma impropria, come è stato fatto in questi mesi, anche se non per la prima volta.

Le chiedo, dunque, come valuta l'emergere di un nuovo modello di relazione interistituzionale, anche in relazione al provvedimento che ci accingiamo a esaminare, cioè quello sul federalismo demaniale. Nel merito, ci accingiamo, sulla base di elementi che stiamo raccogliendo, a valutare la normativa, ma soprattutto vi è una norma di chiusura, a fronte di una disciplina piuttosto vaga e di elementi conoscitivi su che cosa sia il demanio e, ancora di più, il patrimonio disponibile, il quale dovrebbe avere una funzione di leva finanziaria per gli enti locali, in base alla quale tutto si fa con un'intesa in Conferenza unificata con DPCM. Tutta la questione su cui rischiamo di accanirci per due mesi, quindi, non serve a niente, perché la decisione verrà adottata nel rapporto tra Governo, presidenti di regioni e sindaci.

Ritengo che questo sia un sistema non coerente né con la legge delega, né con i ruoli Governo-Parlamento e che tale norma configuri una delega in bianco su una materia che, invece, deve essere oggetto di legge o, comunque, di consultazione con il Parlamento.

Lei ha posto oggi alcune questioni soprattutto di metodo e procedimentali. Stanno emergendo alcuni aspetti molto significativi di mutazione del sistema. Volevo una valutazione in proposito da parte del Governo e sapere se non ritenga che su questo punto sia necessario acquisire consapevolezza e contrastare una mutazione per una deriva e valutare quale sia l'assetto ottimale desiderabile di questo tipo di rapporti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENRICO LA LOGGIA

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Signor presidente, voglio chiedere al Ministro – che ha svolto giustamente un intervento a maglie larghe, senza entrare troppo nei dettagli – se ci può aiutare a capire qual è la direzione di marcia.

Mi esprimo con un pizzico di libertà, che mi concedo rispetto al mio partito. Non sono federalista fervido e mi riservo anche la libertà di non essere federalista; la nostra Carta costituzionale non parla, infatti, di una Repubblica federale o federalista, quindi non sono fuori dalla Carta costituzionale e non mi possono essere negati i diritti politici. Partecipo, dunque, a questo dibattito da autonomista.

Ricordo che nel 1976 – parliamo di un'epoca giurassica – fu compiuta una delle più grandi operazioni, forse l'unica, di risanamento della finanza locale, che passò sotto il cappello dei decreti Stammati e comportò il passaggio di tutto il debito pubblico locale in capo allo Stato. Fu una trattativa politica e non l'iniziativa del sindaco Argan o Aniasi, parlo dei sindaci dell'epoca. Fu un'operazione politica: se si leggono i diari di Andreotti, si vede che fu chiesta espressamente dall'allora Partito comunista come contropartita all'astensione. Dietro l'astensione c'era, infatti, la salvaguardia per il PCI delle Giunte rosse che si erano formate in quel periodo.

Tale risanamento comportò un aggravio sostanziale delle finanze pubbliche, fu uno degli elementi che andarono ad appesantirle; fu un'operazione politica e fu compiuta per i comuni e le province, non per le regioni.

Ora arriviamo ai giorni nostri. Prendo la parte positiva di questo dibattito, perché, quando mi trovo a parlare con il collega Causi, lui mi rimprovera, sostenendo che non capisco la virtù del federalismo; sforzandomi, capisco che è un modo per correggere le distorsioni strutturali del nostro sistema, poi però leggo Sartori, il quale domanda dov'è l'intoppo. Il Ministro Calderoli gli risponde che non c'è alcun intoppo e che, anzi, correggiamo le distorsioni strutturali e, quindi, compiamo un'operazione che, a distanza di 35 anni, ha un valore epocale.

Noi estendiamo tale operazione dai comuni e dalle province alle regioni, che quindi contribuiscono a fare in modo che essa sia gigantesca rispetto a quella dei 35 anni fa. All'epoca, la compimmo registrando la spesa storica e caricando il risanamento sulle spalle dello Stato. Oggi pretendiamo di compierla giustamente senza aggravare le finanze pubbliche e incidendo sulla spesa storica, ma non parzialmente. Da quello che capisco, dal momento che il qui presente Ministro Calderoli è un rivoluzionario, si intende incidere in maniera strutturale profonda e sistematica.

La domanda che pongo è la seguente. Forse ho capito male io e non è vero che andiamo a destrutturare il sistema in radice. Ho portato l'esempio del mio paese, suscitando l'ilarità del Presidente La Loggia. Sono di Magliano Sabina, un piccolo paese che ha avuto la disgrazia di avere assegnati cinque o dieci – non ricordo bene – LSU, i quali fanno alterare i costi dell'esercizio della singola voce, in questo caso lo scuolabus.

Lei sa bene che il nostro Paese è diviso in due. Se parliamo dei LEP, il centro-sud

è sotto, se invece parliamo dei costi di esercizio dei servizi, è sopra, perché ha più personale.

Chi paga questa operazione di ristrutturazione ? Non i contribuenti, né lo Stato. Vorrei capire se il Governo è in condizione, a questo punto, prima di andare avanti sull'articolo 5, sul comma 2, se siamo in grado di capire sulle spalle di chi carichiamo quest'operazione. Altrimenti i dibattiti che teniamo – e qui mi fermo – anche nei nostri partiti sono viziati da un aspetto ideologico. Io sono sempre messo in minoranza e mi appello al fatto che le minoranze vanno tutelate, con i loro diritti politici, perché sono contro la novità e contro quest'innovazione. Quelli che sono per l'innovazione, però, non mi spiegano come si fa a fare tutto ciò.

Mi scuso. Non è una domanda tecnica, ma una questione che mi preme per non fare brutte figure. Lei mi capisce.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Ministro, le rivolgo due domande di carattere generale, ma che attengono al parere che teoricamente esprimeremo – uso l'espressione « teoricamente » per le ragioni che dirò quando finiremo questo ennesimo, simpatico giro di giostra delle audizioni – su questi benedetti decreti attuativi, in particolar modo con riferimento al cosiddetto federalismo demo-patrimoniale, che riguarda beni demaniali e patrimoniali. Un tempo si diceva così, oggi, in questa foga del federalismo, i beni demaniali sono diventati patrimoniali, disponibili, indisponibili. C'è un po' di confusione. Forse tornare al Codice civile non guasta.

Le questioni sono due. La prima riguarda il Codice delle autonomie locali, di cui lei ha parlato; peraltro, lei ha la responsabilità, nel suo dicastero, anche del sistema delle autonomie locali. Mi stanno comunicando che non è più così. Mi dispiace moltissimo, ma le rivolgo ugualmente la domanda. In questo momento è una fortuna per lei, da quello che capisco.

La seconda questione riguarda i cenni che lei ha svolto in merito al rapporto con le regioni. Siamo chiamati a esprimere un parere su questo decreto entro il 17-18 maggio, ossia nel giro delle prossime due settimane, 1° maggio compreso. Esso viene in Commissione senza l'intesa con la Conferenza unificata, che non si è realizzata perché ci sono state le elezioni regionali.

Noi apprendiamo – questo è il senso della domanda – anche dal suo intervento che, in realtà, a prescindere dall'obiettiva impossibilità di riunire la Conferenza nel periodo delle elezioni regionali, c'è un confronto tra le regioni, e tra le regioni e lo Stato anche sul metodo e sul modo in cui affrontare il trasferimento dei beni dallo Stato alle regioni e al sistema delle autonomie, quindi su metodo, princìpi, criteri, modalità e via elencando.

Introduco la mia domanda. Esprimiamo un parere e – come diceva prima la collega Lanzillotta – fra uno o più mesi, è possibile che la Conferenza unificata affermi che il decreto sul federalismo demaniale non va bene, perché non lo condivide, oppure che ha bisogno di essere modificato. Se fosse così, se è in corso una discussione tra le regioni e tra le regioni e lo Stato, mi viene da domandare che senso abbia esaminare questo decreto. Rischiamo di compiere un lavoro inutile o comunque parzialmente inutile.

Devo dire – e lo faccio senza polemica – che il Governo ha un po' « incartato » la situazione, perché ci manda, senza indicarci se è d'accordo politicamente e istituzionalmente (dobbiamo ritenere di no, perché il decreto non è stato riadottato), anche una seconda stesura del decreto attuativo, con un testo coordinato e alcuni suggerimenti che sarebbero emersi nell'ambito della Conferenza Stato-autonomie locali, il che – come direbbe l'onorevole Di Pietro – con questa legge, con questo procedimento « non ci azzecca proprio nulla », anzi complica il nostro lavoro dal punto di vista procedimentale, istituzionale e, se mi consente, anche politico.

Credo che dovremmo mettere un po' ordine in questa confusione. È questo il senso della domanda che le rivolgo: come ritiene lei che si possa chiudere questa partita con le regioni e, quindi, come dovremmo procedere ? Siamo interessati a conoscere l'opinione delle regioni su que-

sto argomento, perché il tema del federalismo demaniale non è uscito oggi. Oggi le operazioni di *lifting* sono talmente numerose che spacciamo per nuovi temi anche un po' « ricicciati ».

Per esempio, esiste un contenzioso antico, soprattutto con le regioni a statuto speciale, come sapete sia lei, sia il Presidente La Loggia, sia l'onorevole Lanzillotta, con riferimento al demanio ferroviario. Non tutti i beni dello Stato sono appetibili. Ci sono, dunque, discussioni antiche e lunghe, che, come avviene in un Paese eccessivamente democratico come il nostro, non portano mai a una conclusione del ragionamento.

Capisco che questo decreto è un po' acqua fresca, perché rinvia ai decreti del Presidente del Consiglio, e che poi ci sarà una mediazione politica sui beni a domanda – questioni che poi vedremo nel merito quando saremo chiamati a esprimere la nostra opinione – però si pone anche un punto politico molto forte: ci sono 14 governatori, anzi presidenti di regioni, neoeletti e 14 consigli regionali nuovi, insediati, che vogliono verosimilmente esprimersi anche su questo aspetto. È in corso una discussione e siamo interessati a capire a che punto è, dove approderà e anche come si coordina con i nostri lavori.

La seconda questione riguarda il Codice delle autonomie locali. Nel suo intervento introduttivo, come in quello del Ministro Calderoli, con assoluta correttezza avete formulato considerazioni che, per la verità, noi formuliamo da tempo. Pensare di varare la legge di attuazione dell'articolo 119 con questo assetto di competenze, soprattutto per quanto riguarda la legislazione concorrente del 117, è un impegno titanico.

Capisco che abbiamo un Presidente del Consiglio titanico, che forse riuscirà anche in questa impresa, però è chiaro che si tratta di una questione che, obiettivamente – non è oggetto di polemica politica – è tale. Così com'è sistemato, il 117 non funziona, tant'è vero che la Corte costituzionale è dovuta intervenire per riscriverlo sostanzialmente in alcune sue parti, e non consente di capire già a oggi quali sono i costi di questo sistema rispetto alla riforma del 2001 e come, rispetto a tali costi, che sono cresciuti, si può immaginare di costruire un sistema nuovo di finanza locale. Lo chiamo così perché « federalismo » è un termine molto bello, ma, poiché esistono tanti federalismi quanti sono quelli che ne parlano, parlo di finanza locale.

L'altro aspetto che, con molta onestà, sia lei che il Ministro Calderoli avete citato è che la legge delega e, quindi, anche i decreti attuativi, partono dal presupposto di un'assegnazione provvisoria di funzioni a comuni e province e al sistema delle autonomie locali. Si fa, cioè, riferimento alla legislazione vigente in materia di autonomie locali.

Si afferma che quando cambierà il sistema ci si adeguerà. Anche in questo caso, però, un disegno di legge è in discussione in Parlamento e, quindi, credo che la maggioranza e il Governo abbiano interesse a far sì che la discussione sul nuovo assetto di competenze e funzioni del sistema delle autonomie arrivi a compimento prima o comunque in maniera contemporanea all'adozione dei decreti attuativi, in quanto ciò consente anche di avere una coerenza del sistema fiscale. Diversamente, se non lo si fa, non si emanerà più il Codice delle autonomie locali e non converrà a nessuno farlo. Non credo, infatti, che si possano invertire le priorità.

Anche il Partito Democratico, che è stato generoso sul tema del federalismo fiscale, ha posto come questione dirimente per poter dare un sostegno alla vostra iniziativa la preliminare adozione del Codice delle autonomie locali, che però non va avanti.

Lei è in condizione di assicurare che il Governo porterà a conclusione il Codice delle autonomie locali? Con l'iniziativa parlamentare, così com'è, con i tempi che abbiamo e con le questioni che dobbiamo affrontare in Parlamento, molto più importanti secondo alcuni, non credo che tutto ciò avverrà prima dell'estate. Vero-

similmente, il calendario dei lavori è tale per cui neanche nei ventiquattro mesi si rischia di portarlo a compimento.

Occorre fare chiarezza, perché dobbiamo sapere – credo che più di noi siano interessati i colleghi del Partito Democratico – se, su questo tema, nei ventiquattro mesi, riusciremo ad allineare i decreti attuativi al nuovo Codice delle autonomie locali o se, viceversa, svolgeremo un lavoro che successivamente dovrà essere in tutto o in parte rimesso in discussione. Comunque, si può tirare a campare ancora per alcuni mesi, ma poi il punto d'approdo è quello: il momento della chiarezza dovrà arrivare, altrimenti il meccanismo s'inceppa e, poiché noi siamo interessati affinché la legislatura duri tre anni, lavoriamo soprattutto per voi e vi chiediamo di darci indicazioni assolutamente puntuali, anche per evitare di mettere a disagio gli amici del Partito Democratico, che su questo argomento hanno posto una condizione politica, che in atto non si è realizzata. Non vorrei che poi cambiassero opinione anche sul federalismo fiscale. Sarebbe obiettivamente preoccupante.

FELICE BELISARIO. Signor presidente, ringrazio il Ministro, che è stato, peraltro, nei limiti del necessario e piuttosto generico, nel senso che ha svolto un intervento di approccio al problema.

L'Italia dei Valori ha votato a favore, è l'unica forza di opposizione che ha votato a favore del provvedimento. Il mio intervento, quindi, non può essere tacciato di frenare il percorso.

Di sicuro stiamo giocando – lei, signor ministro, è meridionale come me – a tresette col morto. In molti stanno evocando il morto, con riferimento alle riforme necessarie perché il federalismo o una gestione della finanza del territorio diversa – come dice il collega D'Alia – possa funzionare, quindi il Codice delle autonomie locali e, più in generale, la riforma complessiva della Costituzione *in parte qua*.

Quando, a giusta ragione, da quella parte, al tavolo del Governo e della maggioranza, voi parlate di accelerazione, non mi stupisco, ma mi preoccupo. Nell'approfondimento che stiamo svolgendo del decreto sul demanio – quello che stiamo esaminando – i problemi aumentano giorno per giorno. Cerchiamo di approfondirli, ma non vediamo una chiave di uscita: mancano nei dettagli tutti i beni, non sappiamo dove sono allocati e di alcuni non sappiamo quanto possano rendere.

Le rivolgo una domanda più politica che tecnica: lei ha il quadro? Certo, la Conferenza Stato-regioni è un po' bloccata, ma lei ha il quadro? Lo ha sicuramente. In queste condizioni, se anche approvassimo con la maggiore accelerazione possibile i decreti delegati, li esaminassimo e poi essi venissero emanati nei tempi più celeri possibili, lei, dal quadro che ha, non vede un'Italia almeno a due velocità, che i decreti delegati non riuscirebbero neppure a tenere nell'equilibrio attuale, addirittura facendo aumentare lo squilibrio tra aree del Paese?

La mia impressione è che, per come stiamo ragionando, i costi non si abbattano. Il Ministro Tremonti gioca a carte coperte per riprendere e, quindi, ancora non abbiamo una sua valutazione complessiva, nel corso dei 12-24-36 mesi, dell'impatto che il federalismo darà, in un momento in cui lui stesso, tornando dal confronto con i vertici monetari europei, parla di una situazione piuttosto complessa per la finanza internazionale e penso anche per quella del nostro Paese. A me piacerebbe una valutazione da parte sua a cuore aperto, anche con un suggerimento dal suo punto di vista per cercare di correggere le eventuali distorsioni che il sistema, a mio avviso, corre il rischio di esasperare piuttosto che di correggere.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor presidente, tento di stare all'argomento. Ho poca elasticità mentale: se sono stato istituito ai sensi della legge n. 42, voglio rimanere all'interno di quella, perché, anche se abbiamo votato contro il federalismo, siamo qui con l'interesse di portare a termine il processo federalista. Siamo federalisti, ma abbiamo rilevato che nella

legge istitutiva, la legge n. 42, non c'era la certezza su alcune questioni secondo noi determinanti per portare avanti il processo. Siamo comunque qui con spirito costruttivo, come penso che abbiamo dimostrato in questo primo scorcio di lavoro della Commissione.

Non ho domande da rivolgerle. Voglio solo trasmetterle le criticità che ho riscontrato in questa prima parte dei lavori che abbiamo svolto e vedere se riusciamo a metterle a posto per poter proseguire in modo migliore.

La prima, già rilevata da molti, è quella della Carta delle autonomie locali: si fa una gran fatica ad andare avanti senza avere le certezze delle funzioni, cioè sulla famosa domanda che ci siamo posti tutti, ossia « chi fa cosa ». Costruire il federalismo senza sapere « chi fa cosa » è veramente difficile e lo vediamo anche in questo primo provvedimento.

Voi sostenete che uno degli elementi qualitativi per poter attribuire i beni è quello della correlazione con competenze e funzioni. Si fa fatica ad affermare che qualcosa va bene, se non si conoscono le funzioni, quindi bisogna che, prima del DPCM nel quale si andranno a individuare i beni da attribuire, almeno il Codice delle autonomie locali sia pronto. Occorre, quindi, una garanzia su questo punto, anche rispetto ai tempi che stiamo portando avanti.

Un aspetto che mi preoccupa molto – sono contento che ci sia anche il Ministro Calderoli – è la cronologia con la quale si presentano gli schemi di decreti legislativi a questa Commissione. È una preoccupazione dal punto di vista tecnico, ma soprattutto politico.

Il Ministro Calderoli ci ha riferito che il secondo schema di decreto legislativo sarà quello che riguarda la fiscalità dei comuni. Faccio fatica a pensare di disegnare la fiscalità dei comuni prima di aver parlato di costo standard, fabbisogno finanziario e LEP. Prima di capire che cosa si vuole attribuire ai comuni in termini di risorse, si deve sapere quanto si deve dare e lo si potrà conoscere solo quando si saranno definiti i LEP e i costi standard, cioè si saprà che ogni comune, per arrivare ai LEP stabiliti, ha bisogno di determinate risorse, e si costruirà una fiscalità idonea a tale risultato.

Questi aspetti hanno un'importanza anche politica perché, se voi portate avanti prima questo tema, mi viene il sospetto che partiamo con la fiscalità e poi dei LEP e dei costi standard e del fabbisogno finanziario parliamo domani o chissà quando. In tutti i nostri dibattiti l'unico punto sul quale siamo d'accordo è che lo scoglio duro sarà proprio quello di andare a individuare i LEP e i costi standard.

Per esempio, io sono fra quelli che sostengono – sarò felice di avere torto – che con la base informativa che abbiamo oggi, relativa solo ai bilanci consuntivi del 2008, calcolare un costo standard che abbia un significato è non difficile, ma impossibile. Lo andremo a vedere in un secondo momento, ma cominciamo a evidenziare alcuni problemi. Sulla cronologia nutro, dunque, molti dubbi e sospetti. Mi insospettisce e mi fa tornare sulle posizioni che avevo in merito alla legge n. 42.

Sul decreto che stiamo esaminando rilevo due sole criticità. Ce ne sono tante, ma dal punto di vista tecnico le esamineremo fra di noi. Oggi me ne interessano due.

La prima è la seguente: faccio fatica a esprimere un giudizio su questo schema di decreto legislativo senza avere dati certi, cioè senza sapere quali sono i beni, quanti sono e quanto valgono. Mi interessa poco quanto vale il patrimonio demaniale – capisco che posso anche non avere una valutazione, anche perché non è bene alienabile e mi interessa fino a un certo punto – però, per quanto riguarda in particolare i terreni e i fabbricati da valorizzare e dismettere, ho bisogno di avere una quantificazione certa e di sapere dove e quali sono.

È chiaro che, se parliamo dei 3,3 miliardi che ha citato ieri il dottor Prato, il discorso è completamente diverso rispetto al fatto che, invece, sono 40-50 miliardi. Il processo assume tutta un'altra rilevanza. Se stiamo nel primo caso, quello dei 3,3 miliardi, stiamo parlando sostanzialmente

del trasferimento dei beni demaniali. La trovo un'operazione giusta, vediamo come farla, ma stiamo parlando di questo.

Se, invece, parliamo di 50-60 miliardi, mi interessa più la seconda parte, ossia quella della valorizzazione e dismissione. Andiamo, pertanto, a vedere che effetti ha in termini di ridistribuzione delle risorse anche sul territorio. Devo, però, conoscere il dato all'inizio, anche per poter esprimere un giudizio tecnico e politico.

Il secondo punto che oggi mi manca in maniera forte è un piano industriale, ossia la certezza che tutto questo processo, che riguarda in particolare il trasferimento dei beni demaniali, non comporti maggiori costi per la collettività. Nutro tale dubbio, dopo queste prime audizioni, in maniera forte: ci è stato confermato dal dottor Prato, ma l'avevamo già tutti. Il fatto che non ci sia trasferimento di personale, che una parte del demanio vada ai comuni, ma un'altra potrebbe restare in capo allo Stato, quindi con una duplicazione di strutture per gestirlo, ci dà la certezza che si tratti di un'operazione virtuosa ? Ho i miei dubbi.

Senza avere la certezza sui dati, secondo me, facciamo fatica ad andare avanti anche nella seconda parte dei lavori.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro Fitto per la replica.

RAFFAELE FITTO, *Ministro per i rapporti con le regioni*. Procederò seguendo lo schema delle diverse questioni che sono state poste.

Parto da un tema che è stato toccato da diversi interventi, quello relativo al Titolo V. Chi vi parla – da Ministro per i rapporti con le regioni – è impegnato in ogni Consiglio dei ministri a proporre, ahimè, l'impugnativa nei confronti di numerose leggi regionali. Il Titolo V, così come è predisposto, ha rappresentato e rappresenta un terreno di scontro notevolissimo fra i diversi livelli istituzionali, con un'invadenza soprattutto relativa all'enorme numero di materia a legislazione concorrente che il Titolo V ha introdotto. Questo è un tema dal quale non si può prescindere e che merita una risposta più ampia.

Non mi avventuro nel dibattito sulle riforme, perché non sarebbe né la sede, né il luogo opportuno, ma sostengo che sul tema del Titolo V, su cui sono state sviluppate alcune riflessioni, si potrebbe operare una riflessione a margine, proprio perché rappresenta un tassello fondamentale, che, insieme al Codice delle autonomie locali e al federalismo fiscale, rappresenta sicuramente un momento di riferimento in questo contesto.

Questa considerazione mi consente di compiere altri due passaggi. Il primo riguarda l'accelerazione. Non fraintendiamo: l'accelerazione è nei fatti. Abbiamo una legge delega che stabilisce alcuni tempi: non si tratta di accelerare, ma di rispettare i tempi della legge delega e, nel rispetto di essi, varare i decreti attuativi di riferimento. Questo è il tema.

Se eseguiamo due conti, ci rendiamo conto che nel tempo complessivo per il varo dei decreti, la discussione sugli stessi, il confronto nei diversi livelli previsti – dalle Conferenze, alle Conferenze tecniche istituite dalla legge, a questa Commissione, al Parlamento e al Consiglio dei ministri – ci troviamo di fronte a una tempistica che, giocoforza, è sostanzialmente accelerata. Non si tratta di voler andare più veloci di quanto si possa immaginare o di quanto sarebbe opportuno, ma di rispettare i tempi previsti all'interno della legge delega, nella quale dobbiamo mettere in campo scelte importanti, collegate ai temi dei decreti attuativi.

Si è partiti con il federalismo demaniale. L'ho accennato prima ed è stato anche richiamato. Mi ricollego anche alle osservazioni dell'onorevole Lanzillotta. Sarei anche d'accordo sull'abolizione del diritto di sciopero della Conferenza delle regioni; è sicuramente una modalità obiettivamente discutibile quella per cui, non trovando un punto di intesa, si decida di non partecipare alla Conferenza e, quindi, la si deserti ed essa non si riunisca.

Oggi pomeriggio presiedo una Conferenza nella quale c'è un ordine del giorno concordato di 70 punti, che giacciono da molto tempo; evidentemente, dopo mesi di mancata riunione della Conferenza, non si poteva fare diversamente, in attesa che, con la nuova Conferenza e con il suo nuovo presidente, si possa sviluppare questo tipo di lavoro.

Il tema, come sicuramente lei ben sa, di una legge di riorganizzazione della funzione e del ruolo, a Costituzione vigente, della Conferenza è da affrontare, ed è un tema che si è ritenuto opportuno nel colloquio, perché sarebbe inutile immaginare un provvedimento che vada in contrasto con gli interlocutori delle regioni e, quindi, delle autonomie. Si è immaginato di poterlo fare, se n'è discusso ed è un tema che adesso, con la nuova Conferenza, sarà sicuramente calendarizzato per ragionare e comprendere come poter affrontare alcuni aspetti fondamentali.

Penso, però, che gli strumenti previsti all'interno della legge n. 42 siano utili per stabilire un collegamento e un momento di coinvolgimento. Il fatto che la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale e la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica siano all'interno della Conferenza ha, a sua volta, un significato di raccordo profondo per arrivare a sviluppare un lavoro che possa condividere questo percorso.

Saltando a un altro aspetto, in modo da chiudere questo ragionamento, anche la previsione del tavolo che sarà convocato a breve per le regioni a statuto speciale, previsto all'interno della legge n. 42, è un altro tassello importante per l'interlocuzione con tali regioni. Su questo tema si gioca un confronto.

Vengo al federalismo demaniale e alle criticità alle quali si è fatto riferimento. Parto dalle ultime, quelle sollevate dall'onorevole Galletti, che richiamava la mancanza di dati certi, di una quantificazione certa, di un piano industriale. La domanda è – la rifarò ed è ricorrente anche su altri temi – perché tale lavoro non sia mai stato svolto nel dettaglio complessivo. Partiamo da questo dato. Dobbiamo cercare su questo punto di sviluppare un lavoro che possa portare a una definizione e non a pezzi dell'Agenzia del demanio, ma con una visione complessiva, con un'idea sostanziale che accompagna questo decreto, ossia quella che la gestione di un bene in capo all'ente locale, sia esso regione, provincia o comune, può sicuramente realizzare un risultato produttivo rispetto all'utilizzo di tale bene e certamente migliore rispetto a quello che, in molti casi, è accaduto fino a oggi.

È inutile ripeterci – penso che ognuno lo sappia – che la presenza di beni sul territorio demaniale abbandonati e non utilizzati, che potrebbero essere oggetto di un'azione e di un'attenzione differente da parte degli enti locali e produrre molto di più, è un dato di fatto oggettivo, che ispira complessivamente anche la filosofia di questo provvedimento.

Mi ricollego, come ultimo passaggio, al tema della Conferenza. È stato richiamato da più interventi il rapporto con la Conferenza e quello che è accaduto. Siamo in una situazione nella quale il problema non è stato tanto quello delle elezioni, che non hanno portato alla convocazione della Conferenza, perché nessuno ci vietava di tenere regolarmente le Conferenze durante la campagna elettorale. Il tema è diverso: su alcune questioni si è verificato un contrasto, che ha portato all'abbandono della Conferenza e al fatto che, da gennaio ad oggi, essa non si è più riunita.

Se vogliamo, il tema è anche più articolato e ho già svolto un riferimento in proposito. Ciò, però, non può interrompere la tempistica della legge delega. Questo è il motivo per il quale il provvedimento è andato avanti: c'è stata una riunione della Conferenza Stato-città e, ieri pomeriggio, per recuperare questo percorso con una modalità che certamente non rientra nel funzionamento della Conferenza, abbiamo tenuto un incontro con le regioni, insieme al Ministro Calderoli, teso a individuare punti sostanziali di intesa per cercare di costruire il provve-

dimento. La tempistica non può che essere questa rispetto a questo decreto.

Quando ho parlato di metodo, all'inizio del mio primo intervento e successivamente, intendevo quello volto a recuperare, rispetto agli altri decreti, procedure che possano rientrare, in un periodo differente della Conferenza, all'interno dei passaggi previsti e, quindi, rispettare questo percorso, non con un'accelerazione incredibile, ma con una tempistica che rispetti i tempi stabiliti e possa consentire la discussione di merito.

In proposito, ritengo che sia molto importante dare un'altra risposta. Si è parlato di un'Italia a due velocità. Sento la preoccupazione – lo affermo da esponente meridionale – che il federalismo comporterà una differenza che spaccherà in due il Paese, ma vi pongo la seguente domanda: il Paese è spaccato oggi o si rischia di spaccarlo domani? La differenza sostanziale che esiste oggi è sotto gli occhi di tutti.

Se il federalismo – e su questo ci stiamo interrogando – e la legge delega contengono in modo molto chiaro questo criterio, cioè la perequazione verticale, che rappresenta un elemento fondamentale che garantisce questo provvedimento, e se questo criterio accompagnerà, come sono convinto, anche i decreti attuativi, è evidente che si compie una scelta che va verso il miglioramento della qualità della spesa pubblica e che comporterà anche, per andare incontro ai riferimenti del senatore D'Ubaldo, il risultato al quale dobbiamo ambire, di migliorare la qualità della spesa pubblica. Dietro quella differenza, quel debito, quelle situazioni che caratterizzano anche i grandi numeri che rappresentano la differenza nella modalità gestionale, ci sono difetti che dobbiamo portare avanti.

Non ho difficoltà, da esponente del Mezzogiorno, ad affermare con chiarezza che vedo la logica della perequazione come un diritto indiscutibile, ma, a fianco a questo, dobbiamo porre anche alcuni doveri, con un'analisi fortemente autocritica di tutte le situazioni che non vanno. Penso che in merito debba partire una fase di riflessione profonda, che non può essere quella di un rivendicazionismo asettico da sud che non ragiona, ma una riflessione seria sulle situazioni che non vanno e sul fatto che alcune prestazioni hanno una caratteristica unitaria. Non si capisce perché il costo di una prestazione che non comporta differenze sia differente da parte a parte del Paese, talvolta in un rapporto di tre a uno, o di quattro a uno, così come ci sono alcune prestazioni, sulle quali certamente bisognerà riflettere e ragionare, che avranno una valutazione collegata ad alcune peculiarità, che rappresenteranno un territorio in modo differente rispetto a un altro.

Il provvedimento contiene questo aspetto e l'obiettivo è quello di lavorare perché nei decreti attuativi possa essere confermata la previsione interna alla legge delega. Penso che ci sia bisogno di una visione complessiva e di inserire anche i temi.

Si è parlato di LEP, di sanità. Dobbiamo, però, tener conto che non si sta procedendo senza una logica. Aver concluso un accordo molto complesso e anche piuttosto costoso per il Governo con le regioni sul nuovo riparto del fondo sanitario, che è andato incontro alle esigenze delle regioni e ha trovato un'intesa con esse, con un esborso notevole da parte del Governo rispetto a tali richieste, dà una piattaforma che ci consente di inserire dati di partenza, per esempio su questo tema, all'interno della Commissione permanente e, quindi, di poter avere un riferimento, che non è quello che, giustamente, dal loro punto di vista, le regioni contestavano, ossia che si inseriscono, all'interno della Commissione, i dati del vecchio riparto, che non sono adeguati, per ragioni che non sto qui a spiegare.

Essere andati in quella direzione comporta che, per esempio, tanto sulla sanità, quanto sul fondo per la non autosufficienza, si sono trovati punti di riferimento generali, che rappresentano un punto di partenza importante, ossia i primi dati condivisi dai quali partire su alcuni temi.

Tutto ciò va poi tradotto e sviluppato sulle differenze – nord, sud, popolazione anziana e non anziana – ossia sui criteri e sui parametri di riferimento, che si sviluppano con alcune diversità a seconda dei singoli territori.

Esiste, però, ed emerge una volontà precisa di accompagnare questo processo con una modalità che possa guardare anche alla sua operatività e tener dentro questi elementi, dal momento che il fondo di perequazione stabilisce la copertura totale e integrale per le tre materie fondamentali, ossia sanità, assistenza e istruzione. Sappiamo bene che, all'interno di tali materie, si rilevano le grandissime cifre complessive di cui stiamo parlando. È evidente che la perequazione integrale comporta e ripropone il tema, del quale sono personalmente e profondamente convinto, che deve vedere, da una parte, la giusta e necessaria garanzia della perequazione, ma, dall'altra, l'altrettanto giusta, indispensabile e non rinunciabile capacità di intervento per modificare sostanzialmente la situazione.

Non sto qui a soffermarmi sul debito sanitario di alcune regioni in questo Paese, un tema che non va visto in termini di rivendicazione, ma affrontato in modo molto serio, anche e soprattutto in questa fase. Non si può continuare con la logica della mancanza di responsabilità da parte di chi amministra rispetto a scelte ineludibili. Penso che bisogna affermare un principio forte, che è quello che caratterizza sostanzialmente questa scelta e che può fare molto bene alle finanze pubbliche e creare una condizione per la quale anche il confronto politico si sposti sul tema della qualità delle scelte della spesa e, quindi, su un complessivo avanzamento in questa direzione da parte delle classi dirigenti sui singoli territori. Ritengo che questo sia un aspetto fondamentale e importante, al quale è necessario rivolgere un'attenzione concreta.

Sulla questione del decreto legge abbiamo già affermato con chiarezza che esiste una legge delega, che prevede alcuni passaggi. Ci sono state alcune modifiche di tempistica rispetto a tale legge delega, con lo spostamento di un mese della relazione, ma si tratta di modifiche di date e non di scelte strategiche complessive.

Non vedo oggi la necessità di provvedimenti che possano avviare percorsi differenti rispetto a questo. Abbiamo una legge delega e vogliamo, senza che questo spaventi come accelerazione, stare all'interno delle previsioni della sua tempistica. Non è facile farlo, data la complessità della materia e con questa procedura. L'onorevole Causi prima sosteneva che è impazzito nel leggere questo primo decreto, che è già piuttosto complesso.

Non immagino, dunque, provvedimenti differenti, se non quelli di una tempistica molto rapida. Se pensiamo ai tempi della delega, alla fase di ogni singolo decreto, ai passaggi che devono essere effettuati dalla sua approvazione iniziale fino al completamento, ci rendiamo conto che i tempi sono piuttosto ristretti e, quindi, penso che questo sia il modo entro il quale muoversi e non andare oltre, prevedendo ulteriori provvedimenti, che sinceramente non immagino siano necessari, se si continua a lavorare con lo spirito al quale abbiamo fatto riferimento.

Questo primo decreto ha saltato alcuni passaggi per le ragioni che ho citato e ha proceduto con modalità forse differenti rispetto anche al momento particolare, alla contingenza elettorale, al contrasto con le regioni, ma, nel momento in cui, nei prossimi giorni, si insedieranno la Conferenza dei Presidenti, la Conferenza Stato-regioni e quindi la Conferenza unificata ed esse avranno la loro regolare funzionalità, su questi temi si potranno tranquillamente rispettare i tempi per gli altri decreti.

Detto questo – lo voglio ribadire perché è importante – la volontà che, al di là degli aspetti procedurali, è anche importante, è frutto di un incontro che si è tenuto ieri pomeriggio. Penso che alcuni aspetti sollevati dalle regioni saranno oggetto di un'attenta valutazione del Governo, per cercare di recepirli prima dell'approvazione finale di questo primo decreto. Ritengo che ci siano tutte le condizioni per un lavoro positivo e per

cercare di tenere dentro anche le raccomandazioni e le preoccupazioni, molte delle quali anche condivisibili, che devono accompagnare la nostra riflessione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro Fitto anche per queste risposte, che mi sono sembrate piuttosto esaurienti. Gli auguriamo buon lavoro e speriamo che la Conferenza riprenda a pieno ritmo i suoi lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 16 giugno 2010.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO